

daste per pittori altroue se haueate il Maestro in casa. Ma egli forse non sapua così ben fare le mestiche: hor su, hora che sa, faccia da se, che io non ci son piu buono: Et conosciuta la sua virtu, son contento, che per l'opera mia non mi sia alcuna cosa data, se non licenza di tornarmene a Firenze. Non poteua, vdeudo la cosa il Vescouo, se bene gli dispiaceua, tenere le risa, e massimamente considerando, che vna bestia haueua fatto vna Burla à chi era il piu burleuole huomo del mondo: pero poi che del nuouo caso hebbono ragionato, e riso à bastanza, fece tanto il Vescouo che si rimesse Buonamico la terza volta all'opera, e la fini. E il Bertucciono per castigo, e penitèza del cōmesso errore fu ferrato in vna grā gabbia di legno, e tenuto doue Buonamico lauoraua infino à che fu quell'opa interamēte finita: nella quale gabbia non si potrebbe niuno imaginar i giuochi, che quella bestiaccia faceua col muso, con la persona & con le mani, vedendo altri fare, e non potere ella adoperarsi. Finita l'opera di questa Capella ordinò il Vescouo, o per burla, ò per altra cagione, che egli se lo facesse, che, Buffalmacco gli dipignesse in una facciata del suo palazzo vn'Aquila addosso à vn leone, ilquale la hauesse morto. Laccorto dipintore, hauendo promesso di fare tutto quello, che il Vescouo voleua, fece fare vn buono affito di Tauole, con dire non uolere esser ueduto dipingere vna si fatta cosa. E cio fatto, rinchiuso, che si fu tutto solo la dentro, di pin se per contrario di quello, che il Vescouo uoleua, vn Leone, che sbranaua vn Aquila. E finita l'opera, chiese licenza al Vescouo d'andare à firenze à procacciare colori, che gli mancavano. Et così ferrato con vna chiaue il tauolato, sen'andò à Firenze, con animo di non tornare altramente al Vescouo: il quale veggendo la cosa andare in lungo, & il dipintore non tornare, fatto aprire il Tauolato, conobbe che piu haueua saputo Buonamico, che egli, per che mosso da grauissimo sdegno gli fece dar bando della vita il che hauendo Buonamico inteso, gli mando à dire che gli facesse il peggio, che poteua, onde il Vescouo lo minaccio da maladetto senno, pur finalmente, considerando chi egli si era messo à volere burlare, e che bene gli staua rimanere burlato, perdonò à Buonamico l'ingiuria, e lo riconobbe delle sue fatiche liberalissimamente. Anzi, che è piu, condottolo indi à non molto di nuouo in Arezzo, gli fece fare nel Duomo vecchio molte cose, che hoggi sono per terra, trattandolo senpre come suo familiare, e molto fedel seruitore. Il medesimo dipinse pure in Arezzo, nella Chiesa di San Iustino la nicchia della Capella maggiore. Scriuono alcuni, che essendo Buonamico in Firenze, e trouando si speso con gl'amici, & compagni suoi in bottega di Maso del saggo, egli si truouò con molti altri à ordinare la festa che in di di chalen di Maggio feciono gl'huomini di Borgo San Friano in arno sopra certe bareche, & che quando il ponte alla Carrata, che allora era di legno rouinò, per essere troppo carico di persone, che erano corso à quello spettacolo, egli non ui morì; come molti altri feciono, per che quando appunto rouinò il ponte in sulla machina che in arno sopra le bareche rappresentaua l'inferno, egli era andato à procacciare alcune cose che per la festa mancavano.

Essendo non molto dopo queste cose condotto Buonamico a Pisa, dipinse nella badia di san Paulo a ripadarno allora de' monaci di Vallombrosa, in tutta la crociera di quella chiesa da tre bande, e dal tetto infino in terra, molte historie